

61^ GIORNATA PER LE VITTIME DEGLI INCIDENTI SUL LAVORO

PISTOIA 9 OTTOBRE 2011

E' difficile intervenire alla giornata per le vittime degli incidenti sul lavoro senza pensare a quello che è accaduto soltanto pochi giorni fa a Barletta.

Cinque donne sono morte mentre lavoravano in un laboratorio tessile, all'interno di una palazzina scricchiolante, piena di crepe, un rudere che tutti sapevano essere a rischio crollo da un momento all'altro.

Quella di Barletta è certamente una tragedia dovuta all'incuria, alla mancanza di controlli, al pressapochismo che troppo spesso caratterizza il nostro Paese. Ma prima di tutto è una tragedia del lavoro.

Non riesco a provare altro che rabbia e sdegno per la condizione lavorativa delle vittime, donne costrette a lavorare anche 14 ore al giorno per 4 euro l'ora, la metà del minimo contrattuale, e in nero.

Colpiscono, le cronache di Barletta. E' giusto, sacrosanto sottolineare che lì è crollata una palazzina. La Magistratura poi ci dirà che cosa è veramente successo e di chi sono le responsabilità. Ma dobbiamo dire in modo altrettanto chiaro e forte che lì, quelle donne, non dovevano stare! Non dovevano lavorare in quel laboratorio, in nero per meno di quattro 4 l'ora e per un numero di ore incredibile.

Una moderna forma di schiavitù, che combinata all'assenza dello Stato e alla scarsa cultura per la sicurezza è molto, troppo spesso la causa primaria degli incidenti che colpiscono i lavoratori.

I dati che abbiamo a disposizione ci confermano che quella degli infortuni sul lavoro è una piaga ancora troppo diffusa in tutto il Paese.

Per quanto riguarda la nostra regione, nel 2010 in Toscana sono avvenuti quasi 62 mila infortuni, fra cui 57 mortali, in leggero calo rispetto all'anno precedente. Nei primi sei mesi del 2011 sono stati riconosciuti 22 incidenti mortali.

Sono cifre spaventose, e il calo che si è verificato non deve farci abbassare la guardia: va tenuto conto infatti della diminuzione del livello occupazionale complessivo e delle ore lavorate, anch'esse in calo a causa della crisi.

Eppure, il trend positivo riflette certamente l'impegno della Regione Toscana e degli enti locali nella diffusione della cultura della sicurezza e della prevenzione nel mondo del lavoro. Un'attività costante che certamente sta portando e porterà in futuro i suoi frutti.

Va nella direzione giusta ad esempio il protocollo siglato poche settimane fa dall'assessore alla salute Daniela Scaramuccia e dal Procuratore Generale Beniamino Deidda, che sancisce la nascita di una stretta collaborazione tra Regione e Procura della Repubblica per contrastare gli infortuni sul lavoro.

Per citare soltanto alcuni elementi, il protocollo ha come finalità il rafforzamento delle attività di prevenzione e di vigilanza sui luoghi di lavoro, la promozione del rispetto delle norme di sicurezza, la repressione delle violazioni e la volontà di garantire condizioni di lavoro dignitose per tutti i lavoratori.

E ancora. Ricordo il protocollo Regione- Inail- Ufficio scolastico regionale per diffondere la cultura della sicurezza negli Istituti superiori.

E' questa la strada da seguire.

Un forte impegno delle istituzioni per potenziare il sistema di prevenzione e repressione degli abusi può davvero ridurre le situazioni a rischio e contribuire a diffondere una nuova cultura di rispetto e legalità sui posti di lavoro.

Una strada che il Partito Democratico promuove anche a livello nazionale, dove l'emergenza è, se possibile, ancora più grave.

Intanto perché i numeri, anche in questo caso, parlano da soli: in base all'ultimo rapporto annuale dell'INAIL, gli infortuni sul lavoro nel 2010 sono stati oltre 775 mila, 30 mila le persone che rimangono permanentemente invalide, i decessi sono stati 980, per la prima volta sotto la soglia dei mille.

I primi dati provvisori del 1° trimestre 2011 ci dicono che gli infortuni sono in calo. Anche qui, un calo che certamente dà speranza, è vero, ma che bisogna ponderare con gli effetti della crisi e di quelle tragedie che avvengono nel mondo del lavoro sommerso e irregolare, drammi nascosti e quotidiani che i numeri non riescono a raccontarci a pieno.

Oltretutto, questi dati non tengono conto delle persone colpite da malattie professionali: una realtà di cui si parla poco, nonostante nel 2010 le denunce siano aumentate di oltre il 20% rispetto al 2010, superando quota 42 mila.

E poi bisogna sottolineare che a livello nazionale si sta diffondendo, anche a causa della crisi economica e della disperazione che colpisce tante lavoratrici e lavoratori, una pericolosa tendenza a rassegnarsi e a ridurre l'attenzione nei confronti della sicurezza.

E se continua una prassi sciagurata secondo la quale alcune imprese ritengono che la competizione sui mercati, anziché avvenire nel terreno della qualità avviene sul versante del contenimento dei costi, allora la sicurezza sarà sempre considerata un costo e da tagliare.

Esiste comunque anche un problema culturale più generale, che riguarda il senso civico di ognuno di noi: quando ci si gira dall'altra parte, quando si vede un cantiere non a norma,

in quel momento avviene una cesura con la responsabilità civile alta e diffusa che, anche nel caso della sicurezza sul lavoro, dovrebbe animare ciascuno.

Lo stesso inabissamento dell'impegno culturale collettivo avviene quando la politica e i media si ricordano degli incidenti soltanto in occasione di tragedie eclatanti come quella di Barletta o della Thyssen, quando comunque è ormai troppo tardi, dimenticandosi dei tanti lavoratori che ogni giorno muoiono o subiscono gravi mutilazioni nel silenzio, senza "fare notizia".

E' per questo motivo che giornate come quella di oggi sono così importanti. Perché servono a ricordare al Paese che il dramma degli infortuni sul lavoro è un dramma quotidiano, che affligge le vite di migliaia di persone e che può essere debellato soltanto con un lavoro di prevenzione costante e capillare.

Ed è in questa direzione che va ad esempio la risoluzione che, **come Partito Democratico**, abbiamo promosso in Aula a gennaio e che è stata approvata dal Senato.

Una risoluzione che impegna un Governo sinora colpevolmente intento a sminuire il valore della legge 626 e a legittimare l'idea che la sicurezza sia un costo, ad adottare una serie di misure per migliorare la sicurezza dei lavoratori e tutelarli in caso di danni e infortuni.

A cominciare per esempio dal decreto attuativo che disciplina l'organizzazione, il finanziamento e il funzionamento del comitato amministratore del Fondo per le vittime dell'amianto, finalmente emanato dopo una lunghissima attesa grazie alle nostre pressioni.

Tra le misure che il Governo si è impegnato a implementare ricordo l'estensione della sorveglianza sanitaria gratuita anche ai lavoratori esposti all'amianto o ad altre sostanze tossiche che hanno cambiato lavoro o sono attualmente in pensione.

E ancora, l'incremento dei controlli su salute e sicurezza su tutti i luoghi di lavoro, con particolare riguardo al sommerso e allo sfruttamento minorile.

Per quanto riguarda la prevenzione, il Governo dovrà assumere iniziative per promuovere la diffusione della cultura della sicurezza attraverso la formazione/informazione dei lavoratori e dei datori di lavoro, nonché provvedere ad aumentare la sicurezza nel settore degli appalti, fissando regole che evitino il ricorso al massimo ribasso quale criterio di valutazione delle offerte e estendendo anche al settore privato le garanzie e i controlli presenti nel settore pubblico.

Un punto che riteniamo cruciale, poi, è l'introduzione di incentivi fiscali volti a premiare quelle imprese virtuose che investono nella sicurezza sul lavoro, e viceversa la previsione di interventi repressivi più decisi contro quelle aziende che invece non informano i lavoratori dei rischi cui sono sottoposti, e non svolgono l'adeguata manutenzione degli impianti.

Si tratta di una serie di impegni concreti che, se realizzati, possono contribuire a salvare la vita e a migliorare le condizioni lavorative di tantissime persone.

La speranza ovviamente è che queste misure non rimangano soltanto sulla carta, anche se la sicurezza dei lavoratori non sembra proprio essere una priorità di questo Governo.

Concludo questo breve intervento ringraziando l'Anmil per avermi invitato. Il mio rapporto con l'Associazione nazionale è antico, risale a quando facevo il sindacalista nella Cgil. Ora spero possa iniziare anche con la vostra sezione pistoiese. Ne sarei onorato.

Ringrazio davvero l'Associazione per il prezioso lavoro che svolge qui in Toscana e su tutto il territorio nazionale. Un'attività innanzitutto di volontariato vero. E questo va detto e a ciò va dato grande riconoscimento.

Un'attività che serve da stimolo alla politica e a tutta l'opinione pubblica, per ricordarci che la lotta contro gli infortuni sul lavoro dovrebbe essere sempre una priorità per un Paese che vuole definirsi moderno e civile.

Perché sino a quando ci sarà anche soltanto un morto sul lavoro, o sarà registrato un solo incedente a un lavoratore causato dal mancato rispetto delle norme di sicurezza, ci troveremo comunque davanti a un fallimento per la nostra società.

Grazie.